

**Abstract**

Il presente studio si prefigge l'obiettivo di avanzare un primo bilancio sulla ricezione dei modelli antichi nel *De apparatu Patauini hastiludii* di Lodovico Lazzarelli (San Severino Marche, 1447-1500), poema epico composto in occasione di un torneo a tema mitologico che l'Università dei giuristi di Padova organizzò nel 1467. Dopo una breve contestualizzazione dell'autore e dell'opera, l'analisi di alcuni passi significativi stimolerà la riflessione sull'attualizzazione umanistica del genere epico e sulla rielaborazione originale delle fonti, spesso contaminate, dissimulate e risemantizzate. Il poemetto esametrico si apre con un proemio in distici elegiaci, probabile imitazione di alcune *praefationes* tardoantiche, in particolare claudiane; l'uso del distico nell'epilogo, invece, è motivato dalla presenza del compianto funebre di un personaggio eminente e, verosimilmente, dal modello di Catull. 65. Altri versi presi in esame, infine, individuano quale ipotesto primario del *De apparatu* le *Metamorfosi* di Ovidio, spesso "frazionate" da Lazzarelli in *loci* diversi e contaminate con altre fonti, prima fra tutte l'*Eneide* di Virgilio.

The aim of this study is to provide an initial assessment of the reception of ancient models in *De apparatu Patauini hastiludii*, an epic poem written by Lodovico Lazzarelli (San Severino Marche, 1447-1500) for a mythological-themed tournament of armed riders organized by the University of Law of Padua in 1467. After a brief contextualization of the author and the work, the examination of some significant passages will clarify the humanistic adaptation of the epic genre and the original reworking of the sources, often contaminated, disguised, and used with a new meaning. This hexametric poem starts with a proem in elegiac couplets, probably an imitation of some Late Antique *praefationes*, particularly Claudian's ones; the epilogue, instead, is written in elegiac couplets because of the presence of the funeral oration of a prominent character and, possibly, of Catull. 65 as model. Finally, the analysis of other verses confirms that the main hypotext of *De apparatu* was Ovid's *Metamorphoses*, often "fragmented" by Lazzarelli into different *loci* and contaminated with other sources, especially Virgil's *Aeneid*.

Il presente contributo intende interrogarsi sulla presenza dei classici nel poemetto *De apparatu Patauini hastiludii*, che l'umanista Lodovico Lazzarelli compose in occasione di un torneo a tema mitologico organizzato nel 1467 dall'*Uniuersitas iuristarum* di Padova. Ad una breve presentazione del *De apparatu* e del suo autore seguirà una riflessione sull'attualizzazione del poema epico operata da quest'ultimo; l'analisi di alcuni passi significativi consentirà di avanzare un primo bilancio sulla ricezione dei modelli antichi.

La figura poliedrica di Lodovico Lazzarelli (San Severino Marche, 1447-1500) è nota e studiata soprattutto per le opere ermetiche<sup>1</sup>, ma anche la produzione poetica meriterebbe un maggiore approfondimento<sup>2</sup>. Lazzarelli – poeta, filosofo, studioso di ebraico e alchimista – trascorse l'infanzia e la giovinezza tra le Marche e il vicino Abruzzo, ma nel corso della vita viaggiò molto, soggiornando anche a Roma e, forse, a Napoli; in questi grandi centri culturali stabilì relazioni con le Accademie di Pomponio Leto e Giovanni Pontano. Intorno al 1467 Lodovico si trasferì a Venezia, perfezionando lo studio del greco con l'umanista Giorgio Merula ed entrando in contatto con l'Università di Padova, dove suo fratello Filippo (che fu anche suo biografo<sup>3</sup>) studiava diritto. Nel giugno 1467, secondo la datazione più attendibile, l'*Uniuersitas iuristarum* organizzò un torneo di lance (*hastiludium*) a tema mitologico che Lazzarelli cantò nel *De apparatu Patauini hastiludii*, poema epico in esametri (con proemio ed epilogo in distici elegiaci, per un totale di 993 versi)<sup>4</sup>. Benché sia stato stampato postumo, nel 1629<sup>5</sup>, il testo conobbe una fortuna immediata, come testimoniano la sua diffusione in dieci manoscritti, per lo più quattrocenteschi<sup>6</sup>, e l'esistenza di un anonimo volgarizzamento, un compendio in prosa forse secentesco dato alle stampe a Padova nel 1852<sup>7</sup>.

Il poemetto presenta la struttura tipica dei poemi epici classici<sup>8</sup>, con un proemio (vv. 1-32), quattro invocazioni alle Muse (vv. 33-34, 167-171, 274-276, 435-437), «per ornare il

---

\* Desidero ringraziare la prof.ssa Martina Elice per la consueta generosità con cui mi ha sostenuto nelle ricerche sintetizzate in questo saggio; la mia gratitudine, per i preziosi consigli sui modelli tardoantichi, va anche alla prof.ssa Maria Veronese, al prof. Francesco Lubian e al prof. Rino Modonutti. Ringrazio inoltre i *referee* per gli utilissimi suggerimenti forniti in fase di revisione.

<sup>1</sup> Il primo a interessarsi al Lazzarelli filosofo è stato KRISTELLER (1938; 1941; 1960); i suoi articoli aprirono la strada agli studi di BRINI (1955), che pubblicò una prima edizione di *Epistola Enoch, Crater Hermetis e Vade Mecum*. L'interesse per il nostro si affievolì per qualche decennio finché MORESCHINI (1985) pubblicò una nuova edizione del *Crater*, poi ristampata nel volume di HANEGRAAFF – BOUTHORN (2005) con una traduzione inglese. Seguirono le edizioni moderne di altre opere filosofiche: il *Bombyx* è stato pubblicato da ROELLENBLECK (1978) e il *Prometheus* dallo stesso MORESCHINI (2000). A riprova dell'attenzione quasi esclusiva per gli scritti ermetici, sinora dell'*Edizione nazionale delle opere di Ludovico Lazzarelli* è stato dato alle stampe solo il primo volume, con l'edizione critica di *Crater, Epistola Enoch, Bombyx* e Prefazioni del codice di Viterbo (MORESCHINI – SACI – TRONCARELLI [2009]); eloquente è anche il titolo della monografia di TENERELLI (1991). Le concezioni ermetiche dell'umanista marchigiano sono state studiate in rapporto alle sue conoscenze alchemiche da CRISCIANI (2000; 2011); nello stesso periodo, SACI ha dedicato a Lazzarelli una monografia (1999) e vari contributi (1998; 2000; 2011), nel tentativo di fornire un quadro il più possibile completo sulla sua vita e sulle sue opere. A tal fine si leggano, oltre agli studi appena citati, REPERTORIUM (1997, 159-161); ARBIZZONI (2005); HANEGRAAFF (2005).

<sup>2</sup> In questa direzione, molto è già stato fatto per due poemi non ancora propriamente ermetici, i *Fasti Christianae Religionis* e il *De gentiliū deorum imaginibus*, pubblicati rispettivamente da BERTOLINI (1991) e CORFIATI (2006, dopo una prima edizione di O'NEAL [1997]). Sui *Fasti*, riscrittura cristiana dell'omonima opera ovidiana, vd. almeno i lavori di FRITSEN (2000; 2001) e CORFIATI (2003a); al *De imaginibus*, poemetto sulle immagini delle divinità pagane ispirato ai cosiddetti “tarocchi del Mantegna”, hanno dedicato contributi *ad hoc* MELONI (2001) ed ENENKEL (2021; 2022). Su vari *carmina* di Lazzarelli contenuti in un codice napoletano, infine, si è concentrata CORFIATI (2003b).

<sup>3</sup> La biografia in latino di Filippo, fonte principale sulla vita di Lodovico, si conserva nel ms. 3 della Biblioteca Comunale F. Antolisei di S. Severino Marche (*Vita Lodovici Lazarelli Septempedani poetae laureati*, 1-21). Importante è anche la testimonianza settecentesca di LANCELOTTI (1765), curatore di un'edizione del *Bombyx* introdotta da una biografia di Lazzarelli e da un catalogo delle opere.

<sup>4</sup> L'edizione critica del *De apparatu* (ancora privo, come anche altre opere di Lazzarelli, di un'edizione moderna) è parte integrante del mio progetto dottorale; per una prima indagine sul poemetto vd. SCUTERI (2021).

<sup>5</sup> LAZZARELLI (1629).

<sup>6</sup> Una panoramica sulla tradizione del testo, con particolare attenzione agli aspetti grafico-paratestuali, è offerta da SCUTERI (2024a).

<sup>7</sup> VISCO (1852); per un approfondimento sul riassunto in volgare vd. SCUTERI (2024b).

<sup>8</sup> Sul tema dell'attualizzazione dell'epica antica nella letteratura umanistica basti qui segnalare LIPPINCOTT (1989) e, più recentemente, BISANTI (2024, in part. 50-64), cui si rimanda per ulteriori suggerimenti bibliografici.

racconto ed innalzare il tono nei punti culminanti»<sup>9</sup>, e un congedo (vv. 938-993). Le diverse fasi della gara di lance, fino all'incoronazione del vincitore, sono rapidamente abbozzate, mentre gran parte dell'attenzione è rivolta alla rievocazione delle parate a tema mitologico che animarono l'*hastiludium*: in quell'occasione, a Padova sfilarono carri con statue e figuranti che – in pieno stile umanistico – rappresentavano dèi ed eroi leggendari. Tali eventi performativi sono riconducibili al modello della *momaria*, una tipologia di festa assai in voga a Venezia e in molte altre città europee tra XV e XVI secolo, quando si diffusero balli, canti e spettacoli in maschera spesso organizzati per Carnevale o per altri festeggiamenti pubblici e privati<sup>10</sup>. Le sfilate patavine furono descritte da Lazzarelli in digressioni che attingevano ai classici, e *in primis* a Ovidio, poeta prediletto sin dall'infanzia. Come è noto, le sue *Metamorfosi* costituivano la fonte mitografica per eccellenza degli umanisti<sup>11</sup> ed erano molto studiate nelle principali università dell'epoca, tra cui Padova<sup>12</sup>, dove i versi del poeta di Sulmona ispirarono anche i carri a tema mitologico.

Volendo soffermarsi sui passi del *De apparatu* dai quali la presenza dell'antico emerge con più forza, non si può non cominciare dal proemio, che si apre con la dedica all'inglese John Chedworth, rettore dell'*Uniuersitas iuristarum* e finanziatore dei giochi<sup>13</sup> (vv. 1-4):

*Qui regis Astraeae diuini et iuris alumnos,  
me rege: nam praesens hoc tibi surgit opus.  
Hoc tibi surgit opus: nostras cape, Rector, habenas  
carminis et fausto remige flecte ratem.*

L'apostrofe al *Rector* (v. 3), pregato di ispirare il canto come fosse una Musa, sostituisce l'invocazione alla Musa vera e propria, che è rimandata agli esametri successivi (vv. 33-43); l'anteposizione dell'apostrofe al dedicatario rispetto all'*inuocatio* della divinità, pur rompendo con il modello omerico, vanta una lunga tradizione, dalle *Georgiche*<sup>14</sup> al poema cavalleresco, dove la presenza delle Muse è discontinua<sup>15</sup>. Si tratta di un *topos* ben radicato anche nella letteratura coeva a Lazzarelli, ad esempio nella *Borsias* di Tito

<sup>9</sup> CURTIUS (1948, 258); si consulti l'intero capitolo dello stesso saggio (255-73) per un inquadramento delle Muse come costanti della tradizione letteraria europea.

<sup>10</sup> Sulla *momaria* in ambito veneto si ricorra a BRANCA (1980); MURARO (1981); ZORZI (1988, 65-73), con ricca bibliografia (in part. 175-76, n. 189) estesa al panorama europeo.

<sup>11</sup> Per un quadro sulla fortuna medievale e umanistica delle *Metamorfosi* si leggano LEHMANN (1959); MONTEVERDI (1959); USSANI (1959); GALLO – NICASTRI (1995); PITTALUGA (2003); ANSELMINI (2006); KEITH – RUPP (2007); CLARK – COULSON – MCKINLEY (2011). Sulla ricezione mediolatina del mito ovidiano ricordo anche l'interessante contributo di OTTRIA (2022) per il VI Seminario CUSL.

<sup>12</sup> Sulla lettura di Ovidio e degli altri *magni auctores* (Terenzio, Virgilio, Orazio, Valerio Massimo, Seneca tragico, Persio, Lucano, Stazio e Giovenale) nei più rinomati Studi del XV secolo si consulti GARGAN (2006).

<sup>13</sup> Come ha osservato PITTALUGA (2011, 348), «le dediche di una intera opera, o di una sua parte, rivolte a principi o a esponenti del potere politico e finanziario sono in un certo senso la regola nella produzione letteraria del Quattrocento, così come sono frequenti le dediche rivolte a familiari, ad amici o ad altri letterati». Per un approfondimento su John Chedworth, personaggio facoltoso con un ruolo importante tra gli studenti di Padova e spiccati interessi letterari, vd. MITCHELL (1936, 105-106, 109-12; 1955, 95-96); WEISS (1957<sup>2</sup>, 176); SANTI (1976-1977); FEDALTO (1980, 532); LODI (1996, 224); SACI (1999, 24-25; 2000, 31-32); HANEGRAAFF – BOUTHORN (2005, 13); HINES – HINES (2022).

<sup>14</sup> Tale variazione strutturale del proemio è indagata approfonditamente in ROMANO (1977-1979); l'originalità del proemio delle *Georgiche* è messa in evidenza, in relazione al genere didascalico, anche in POLARA (1979, 107-109).

<sup>15</sup> Si pensi anche solo ai celeberrimi proemi dell'*Orlando Furioso*, dove la Musa scompare, e della *Gerusalemme Liberata*, ove è sostituita dalla Vergine in persona. Sull'evoluzione delle topiche proemiali del poema cavalleresco si concentrano VISANI (1987); SANTORO (1989, 25-50); ASCOLI (2016); DELCORNO BRANCA (2016); BRANCATI (2023, in part. 63-140). Per una panoramica di più ampio respiro dall'antichità all'età moderna, vd. almeno HIRDT (1975) e, con un *focus* sul Medioevo, CURTIUS (1948, 100-104).

Vespasiano Strozzi, poema epico sulle imprese di Borso d'Este il quale, «come Augusto per l'Eneide, sarà guida e ispiratore dei [...] versi»<sup>16</sup>; anche Strozzi, come farà Lazzarelli, posticipava l'apostrofe alla Musa dopo la dedica al mecenate.

Tornando al *De apparatu*, il Chedworth è invitato a guidare la composizione poetica con una metafora nautica (v. 4 *fausto remige flecte ratem*, sequenza fortemente allitterante) che da sempre, in letteratura, allude allegoricamente all'attività poetica. Tra i classici latini, non si possono non ricordare Cic. *Tusc.* 4, 9; Verg. *georg.* 2, 39-45; 4, 116-119; Hor. *carm.* 4, 15, 1-4; Ou. *fast.* 1, 4; 2, 3-4; *ars* 1, 772; 2, 9-10; 3, 26; 99-100; 747-748; *rem.* 811-812; Prop. 3, 3, 22-24; 9, 3-4; 35-36; 24, 15-16; Manil. 2, 59; 3, 26; Stat. *Theb.* 12, 809; *silu.* 4, 4, 99-100; Quint. *inst.* 12 *prooem.*; Plin. *epist.* 8, 4, 5<sup>17</sup>; tra gli *auctores* tardoantichi mi limito a menzionare Claudiano (*rapt. Pros.* 1 *praef.*), uno dei punti di riferimento di Lazzarelli<sup>18</sup>. L'originalità del nostro poeta (o di un suo ignoto modello intermedio rispetto ai classici) sta nell'aver innestato su questo repertorio tematico *iuncturae* tratte da *loci* diversamente contestualizzati, in primo luogo ovidiani: *flecte ratem* (v. 4) occorre due volte nella decima delle *Heroides* (vv. 35-36 «*Quo fugis?*» *exclamo.* «*Scelerate reuertere Theseu, / Flecte ratem. Numerum non habet illa suum*»; vv. 148-149 «*Per lacrimas oro, quas tua facta mouent, / Flecte ratem, Theseu, uersoque relabere uelo*»), ma con un significato concreto. Anche nelle *Argonautiche* di Valerio Flacco, la stessa espressione si può rendere con 'volgi la nave', in senso letterale e non metaforico (1, 525-527 «*Flecte ratem motusque, pater, nec uulnere nostro / Aequora pande uiris; ueteris sat conscia luctus / Silua Padi et uiso flentes genitore sorores*»). Quanto a *fausto remige* (*De apparatu* 4), la *iunctura* è richiamata al v. 171 da *firmo... remige*, con una ripresa dell'allegoria navale che si colloca in una delle invocazioni alle Muse (vv. 167-171):

Vos nunc, Aonides Heliconia turba sorores,  
obsecro, quarum artes primis puer actus ab annis  
insequor, et rerum seriem meminisse potestis:  
uatis adhuc teneros secundis uiribus annos  
fulcite et firmo nunc scindite remige fluctus.

170

Qui, prima di descrivere uno sfarzoso corteo, Lazzarelli si appella alla buona memoria delle Muse (v. 169 *rerum seriem meminisse potestis*), chiamandole *Aonides Heliconia turba sorores* (v. 167): l'espressione *Heliconia turba*, risemantizzata dall'umanista, designa le truppe d'Eliconia nel catalogo degli alleati tebani in Stat. *Theb.* 7 (282-283 *Vos*

<sup>16</sup> PITTALUGA (2011, 346); la *Borsias*, edita da LUDWIG (1977), fu iniziata intorno al 1460, ma il progetto si interruppe momentaneamente al quarto libro a causa dell'improvvisa morte di Borso, nell'agosto 1471.

<sup>17</sup> Tali "pilastri" della metafora navale sono segnalati da CURTIUS (1948, 147-50); TARTARI CHERSONI (1974); CORFIATI (2006, 105); ROBINSON (2011, *ad* Ou. *fast.* 2, 3); TARIGO (2012); JAKOBI (2014, *ad* Nemes. *cyn.* 58b-62).

<sup>18</sup> Sul valore metaletterario della simbologia navale in Claudiano si concentra TARIGO (2012), con particolare attenzione alla *praefatio* del *De raptu Proserpinae*. Già PARRAVICINI (1914, 185) scriveva: «Nella prefazione al *De Raptu* libro I il poeta rappresenta il primo navigante che cauto e timoroso si allontanava dalla riva, finché a poco a poco acquistò confidenza e si spinse fino in alto mare: chi non vede qui adombrata la sorte del poeta che comincia con carmi di piccol momento e poi osa affrontare un poema di lunga lena come il *De raptu Proserpinae?*». CHARLET (1991, XX-XXII) esplicita le tre tappe nel percorso del marinaio-poeta, di cui l'ultima corrisponde «au couronnement de son œuvre poétique, la grande épopée mythologique». Sul paragone claudiano tra l'inesperto *nauta* che affronta il mare aperto e il poeta principiante che decide di misurarsi con il genere epico cf., più recentemente, ONORATO (2008, 171); FLAMMINI (2017, 239-41). Forse non è casuale che anche il *De apparatu*, aperto da una metafora nautica, sia la prima opera di una certa estensione composta da Lazzarelli, peraltro animato dall'ambizione di cimentarsi in un poema epico-mitologico.

*etiam nostris, Heliconia turba, uenitis / addere rebus opem*), mentre l'epiteto *Aonides* è molto frequente (significativa la perifrasi *sororum / Aonidum turba* in Sil. 11, 462-463). Lodovico sottolinea la sua lunga frequentazione dell'Elicona, monte della poesia per antonomasia: egli è stato seguace delle Muse *primis... ab annis* (v. 168, dove l'iperbato sembra dilatare il tempo dedicato al canto), e la giovinezza del poeta è ribadita ai vv. 170-171, ove *scindite... fluctus* pertiene allo stesso campo semantico di *firmitas... remige*.

Il lemma *remex* ritornerà a chiusura del poemetto, in un'ultima metafora marinaresca: *Iamque maris tumidi spumantes remige fluctus / sulcaui et portus nostra carina tenet* (vv. 938-939). Tra le numerose influenze antiche, mi limito a citare una celebre dichiarazione di poetica di Properzio (3, 9, 35-36 *Non ego uelifera tumidum mare findo carina: / tota sub exiguo flumine nostra mora est*): sicuramente non casuale è la reminiscenza, al v. 938 del *De apparatu*, del properziano *tumidum mare* in un contesto dove è ripreso anche il termine *carina*.

Tornando al proemio del *De apparatu*, la dedica a John Chedworth (vv. 1-4) è seguita dalla protasi con l'esposizione dell'argomento eroico (vv. 5-30):

<i>Saepe leges uestro ductos in honore triumphos,</i>	5
<i>saepe leges pompas delitiasque leges.</i>	
<i>Splendida sic animo ueterum monumenta subibunt</i>	
<i>et ritus ueteres bellaque prisca ducum:</i>	
<i>antiquis quantum distentque recentia factis</i>	
<i>fulminei et nosces tela trisulca Iouis.</i>	10
<i>Retibus implicitum poteris cognoscere Martem,</i>	
<i>Ipotadae uentos aequoreumque Iouem.</i>	
<i>Bellorophonteam poteris spectare Chimaeram:</i>	
<i>Pegasus alatis subleuat hunc pedibus;</i>	
<i>hic etiam potuit nitidis spetiosus in armis</i>	15
<i>Termodontiacas perdomuisse nurus.</i>	
<i>Mercurium summo Parnasi in uertice nosces:</i>	
<i>anguibus implicitum substinet hic baculum;</i>	
<i>inde nouem cernes habitantes flumina Nimphas,</i>	
<i>flumina quae fudit praepetis ictus equi.</i>	20
<i>Et Martem armatum, dehinc aegide Pallada torua</i>	
<i>horrendam, antiquos aspicias inde duces</i>	
<i>et terrae spetiem Nereus quam fluctibus ambit,</i>	
<i>quis prior et fluctus ausus adire maris.</i>	
<i>Inde Dionaeus torquebit tela Cupido</i>	25
<i>Lennius et cudet feruida tela dei,</i>	
<i>et demum infestis concurrent agmina pilis,</i>	
<i>uictori pretium muneris ipse dabis.</i>	
<i>Rebus et antiquis sic mixta recentia cernes,</i>	
<i>si faueat coeptis Caliopea meis.</i>	30

La dialettica tra passato e presente, *fil rouge* di tutta l'opera, è un motivo portante di questi versi. Il poeta annuncia al lettore che le gesta eroiche del torneo e le parate a tema mitologico riporteranno alla mente le antiche guerre e i *ueterum monumenta* (v. 7), così che il lettore si renda conto della distanza tra fatti passati e recenti: la parola chiave *monumentum*, sulla scia di Verg. *Aen.* 3, 102 (*Tum genitor ueterum uoluens monimenta uirorum*)<sup>19</sup>, fa riferimento alla memoria degli antichi in senso lato e rievoca modelli

<sup>19</sup> Il verso virgiliano è riecheggiato da *Aen.* 8, 312 *Exquirique auditque uirum monimenta priorum*; 356 *Reliquias ueterumque uides monimenta uirorum*: in quest'ultimo caso, i *ueterumque ... monimenta uirorum* designano concretamente i resti degli antichi insediamenti.

celeberrimi, come l'Ode 3, 30 di Orazio sull'immortalità della poesia (v. 1 *Exegi monumentum aere perennius*) e la *Praefatio* liviana, che pure riflette sul rapporto tra presente e passato sottolineando il valore esemplare della storiografia (*praef.* 1, 10 *hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre ac frugiferum, omnis te exempli documenta in inlustri posita monumento intueri*)<sup>20</sup>. Il poliptoto di *uetus* (v. 7 *ueturum*, v. 8 *ueteres*) insiste sul campo semantico dell'antichità, cui afferiscono anche gli attributi *prisca* (v. 8) e *antiquis* (v. 9, ripreso da *antiquos* al v. 22), quest'ultimo contrapposto a *recentia* (v. 9). Tale opposizione esprime la distanza reale tra i fatti antichi e recenti (v. 9 *antiquis quantum distentque recentia factis*), che si troveranno mescolati nell'opera, come ribadito al v. 29: *rebus et antiquis sic mixta recentia cernes*. Il v. 29 riprende in *uariatio* il v. 9, una *Ringkomposition* che sancisce la continuità tra passato e presente. Tra i due estremi vengono anticipate le storie che saranno rievocate nel resto dell'opera: l'adulterio di Marte e Venere, la tempesta scatenata da Eolo, la leggenda di Bellerofonte, di Pegaso e del Parnaso, le gesta degli antichi condottieri, i miti di Nereo, Giasone, Cupido e Vulcano (vv. 10-26). Il lettore, in sostanza, potrà conoscere somiglianze e differenze tra antichità del mito ed attualità del torneo attraverso il ricordo di dèi ed eroi leggendari, primo fra tutti Giove (vv. 9-10): *antiquis quantum distentque recentia factis / fulminei et nosces tela trisulca Iouis*. Al v. 10 del *De apparatu*, l'espressione *tela trisulca Iouis* richiama da vicino *Ou. am.* 2, 5, 52 (*Excitere irato tela trisulca Ioui*), *Maxim. eleg.* 5, 144 (*Excutis irato tela trisulca Ioui*) e *Claud. praef. III Cons.* 14 (*Gesturus summo tela trisulca Ioui*). Tra queste occorrenze, certamente Lazzarelli avrà avuto in mente quella del prediletto Ovidio; ad ogni modo, non si può escludere che il nostro umanista abbia letto anche Massimiano, dal momento che le sue *Elegie* circolavano per certo nel XV secolo: uno dei testimoni di quest'opera, il ms. Clm. 237 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, appartenne ad Hartmann Schedel di Norimberga<sup>21</sup>, medico formatosi a Padova<sup>22</sup> che trasse una propria copia del *De apparatu* nell'attuale ms. monacense Clm. 519<sup>23</sup>. Quanto a Claudiano, la sua presenza nell'opera di Lazzarelli è già stata rilevata da Claudia Corfiati nella sua edizione del *De gentiliū deorum imaginibus*, poema di poco successivo al *De apparatu*<sup>24</sup>. A proposito di tale presenza, mi pare utile richiamare l'attenzione sull'uso dei distici elegiaci nel proemio del nostro poema esametrico, uso che richiama «quel rapporto costante e biunivoco fra prefazione e distico elegiaco» tipico della poesia claudiana<sup>25</sup>. In

<sup>20</sup> I commentatori hanno ben messo in evidenza la pregnanza del lessema in *Hor. carm.* 3, 30, 1: «the noun *monumentum*, associated etymologically with both *memoria* and *monere* [...], accommodated itself easily to H.'s sepulchral metaphor [...] since it could be used of monuments, memorials and tombs [...] and written records, books, and literature» (WOODMAN [2022, *ad loc.*]). Anche in Livio, il termine è stato talvolta interpretato in senso letterale; Marielle De Franchis ha riletto la *Praefatio* proprio in relazione alla dedica di un monumento, sottolineando la valenza allegorica attribuita al *monumentum*: «Les enseignements variés (*omnis exempli documenta*) qu'offre son histoire non partisane sont représentés par une métaphore dont l'adjectif *illustri* révèle la dimension architecturale, celle d'un édifice placé en pleine lumière (*illustri monumento*)» (DE FRANCHIS [2014, 203]).

<sup>21</sup> SPINAZZÉ (2014, 44).

<sup>22</sup> Su Hartmann Schedel esiste una vasta bibliografia; in questa sede mi limito a segnalare un saggio di PARISI (1999) incentrato sul suo soggiorno padovano.

<sup>23</sup> Per un'introduzione alla storia della tradizione del testo vd. SCUTERI (2024a).

<sup>24</sup> CORFIATI (2006, L n. 1).

<sup>25</sup> CONSOLINO (2003, 159-60). Un inquadramento sulle *praefationes* claudiane è offerto da PARRAVICINI (1914); THRAEDE (1962, col. 996); FRINGS (1975, 31-36); SCHMIDT (1976, 63-65); DÖPP (1980, 14 n. 6); RICCI (1989); PERRELLI (1992); FELGENTREU (1999); WARE (2004); BUREAU (2006); ONORATO (2008, 11-13); CHARLET (2011); FERNANDELLI (2013, 83-100); BELLUCCI (2015); FLAMMINI (2017); per un approfondimento sulla prefazione al panegirico per il terzo consolato di Onorio si ricorra in part. a SCHRÛVERS (1988); CHARLET (2000, 27-30). Una prospettiva su prologhi, proemi e prefazioni estesa anche ad altri *auctores* si trova in HERZOG (1966, 119-135); CAMERON (1970); BRAIDOTTI (1993), in un volume

diversi *carmina* di Claudiano, la *praefatio* in distici confronta il passato storico-mitico con l'occasione presente dei componimenti; tra queste prefazioni segnalo proprio quella al panegirico per il terzo consolato di Onorio (Claud. *praef. III Cons.* 1-18), in cui spicca il nesso *tela trisulca Ioui* (v. 14) appena discusso:

*Paruos non aquilis fas est educere fetus*  
*Ante fidem solis iudiciumque poli.*  
*Nam pater, excusso saliit cum germine proles*  
*Ouaque maternus rupit hiulca tepor,*  
*Protinus inplumes conuertit ad aethera nidos* 5  
*Et recto flammis imperat ore pati.*  
*Consulit ardentis radios et luce magistra*  
*Natorum uires ingeniumque probat.*  
*Degeneres refugo torsit qui lumine uisus,*  
*Vnguibus hunc saeuus ira paterna ferit.* 10  
*Exploratores oculis qui pertulit ignes*  
*Sustinuitque acie nobiliore diem,*  
*Nutritur uolucrumque potens et fulminis heres,*  
*Gesturus summo tela trisulca Ioui.*  
*Me quoque Pieriis temptatum saepius antris* 15  
*Audet magna suo mittere Roma deo.*  
*Iam dominas aures, iam regia tecta meremur*  
*Et chelys Augusto iudice nostra sonat.*

In questi versi, Claudiano si paragona all'aquila, uccello e scudiero di Giove, che mette alla prova i suoi piccoli costringendoli a fissare il sole: solo allora saranno pronti a portare le armi al re degli dèi (v. 14 *Gesturus summo tela trisulca Ioui*). Allo stesso modo, Roma invia il poeta a Milano, al cospetto dello splendore dell'imperatore, che esprimerà un giudizio sul suo canto. Oltre alla *synkrisis* dell'occasione presente con il mito, Lazzarelli riprende dalla prefazione claudiana anche la *captatio beneuolentiae* con l'implicito cenno alla Musa (*De apparatu* 31-32): *Tu modo praesignis uirtute, Britanne Iohannes, / suscipe Pierios quos modo tento sonos*. Non mi pare casuale, al v. 32 del *De apparatu*, la co-occorrenza dell'aggettivo *Pierius* (qui riferito ai *soni* delle Muse, cioè al canto poetico, forse sulla scia del verbo *sonare* al v. 18 della *praefatio* claudiana) e del verbo *temptare*, co-occorrenza che riecheggia Claud. *praef. III Cons.* 15 *Pieriis temptatum... antris*. In questo distico l'umanista prega John Chedworth, destinatario del poema, di accogliere il suo dono; come si è visto, la dedica iniziale con la metafora nautica (vv. 1-4) chiamava il rettore a guidare l'impresa letteraria, mentre nell'epilogo il poeta inviterà il Chedworth a correggere il carme a proprio piacimento (vv. 942-943 *Deprecor, arbitrio nostrum tu corrige carmen: / si qua augenda, auge; si qua secunda, cadant*), per poi ribadire il concetto nell'ultimo distico (vv. 992-993 *Si qua incompta igitur nosces uel inepta, Iohannes, / corrige: iudiciis carmina linquo tuis*). Al v. 993 del *De apparatu*, il termine *iudicium* potrebbe riecheggiare Claud. *praef. III Cons.* 18 *Augusto iudice*<sup>26</sup>: Lazzarelli,

(CATANZARO – SANTUCCI [1993]) ricco di spunti interessanti sulle *praefationes* tardoantiche in distici; ZARINI (2000; 2007); MONDIN (2008); BUONGIOVANNI (2009); FILOSINI (2014, 36-37); STOEHR-MONJOU (2018).

<sup>26</sup> Come mi ha suggerito Giovanni Trovato, che ringrazio molto, è probabile che Lazzarelli abbia attinto altresì alla *praefatio* – anch'essa in distici – del *Ludus septem sapientium* di Ausonio, dove il poliptoto *iudicio-iudice* insiste sul giudizio del dedicatario (vv. 2-4): *Attento, Drepani, perlege iudicio. / Aequanimus fiam te iudice, siue legenda / Siue tegenda putes carmina quae dedimus*. Si noti inoltre come il nesso *siue legenda / Siue tegenda* abbia ispirato la combinazione *si qua augenda ... si qua secunda* al v. 943 del *De apparatu*, ove ritorna anche il lessema *carmen* (v. 942). Sempre al v. 942 del *De apparatu*, altra

come Claudiano, sottopone l'opera al giudizio del suo signore – è tipica delle *praefationes* «la richiesta del parere, dell'*arbitrium* di un amico a cui ci si affida come ad un vero e proprio *iudex* che giudichi sull'opportunità di pubblicare l'opera o più in generale ne valuti le qualità»<sup>27</sup>. Accanto all'uso del distico elegiaco e al confronto tra passato e presente, dunque, la dedica al mecenate è un'altra costante delle prefazioni claudiane riproposta in maniera originale nel nostro proemio<sup>28</sup>. D'altronde, «ce type de préface est lié à la situation de poète de cour, tributaire d'un mécène»<sup>29</sup>: ciò vale tanto per Claudiano quanto per Lazzarelli che, pur accostandosi al suo modello tardoantico sotto molti aspetti, restituisce alla protasi (omessa nella prefazione claudiana) il suo tradizionale spazio<sup>30</sup>.

L'impiego del distico nell'epilogo, cui ho accennato sopra, si spiega con la presenza del compianto funebre di Matteo Vitturi, podestà di Padova tra il 1451 e il 1453<sup>31</sup>. Dopo aver invitato il dedicatario a modificare l'opera (vv. 942-943), afflitto da un dolore senza fine per quest'anima rapita dallo Stige, Lazzarelli decide di adottare il genere e il metro dell'elegia, con una vera e propria dichiarazione di poetica (vv. 944-955):

*Maestitiae inuoluunt tetrae mea pectora nubes*  
*iudicioque carent, nec benefacta uident.* 945  
*Quaerit abesse procul curas et abesse dolores,*  
*gaudia adesse sibi uel ioca Musa iubet:*  
*nunc dolor ingenium tristes et pectora curae*  
*debilitant; hebetat me sine fine dolor.*  
*Non mea nunc festis sunt commoda carmina ludis,* 950  
*nunc potius plectris apta elegia meis:*  
*dira mihi dominum rapuit morsque inuida carum*  
*abstulit et uitae mors furibunda ducem,*  
*pestis iniqua modo Stygiis emissa latebris;*  
*abstulit eximium pestis iniqua uirum.* 955

Nella letteratura latina, la metonimia di *plectra* (v. 951) a designare la poesia è molto frequente; mi limito a segnalare uno scenario elegiaco simile al nostro in Ou. *epist.* 15, 197-198: *Non mihi respondent ueteres in carmina uires; / Plectra dolore iacent, muta dolore lyra est.* L'epistola a Faone di Saffo, che per il dolore ha perduto le sue doti poetiche, è fonte probabile di questo passo, come dimostra un'altra eco ai vv. 948-949 del *De apparatu*:

---

reminiscenza ausoniana è probabilmente il termine *arbitrium*: cf. Auson. *praef. lud.* 17-18 *Interea arbitrii subiturus pondera tanti / Optabo ut placeam; si minus, ut lateam.*

<sup>27</sup> BUONGIOVANNI (2009, 65).

<sup>28</sup> In realtà, seppur raramente, anche altri poemi epici esametrici dello stesso periodo presentano prefazioni in distici elegiaci: è il caso, ad esempio, dell'*Amyris* di Gian Mario Filelfo, epopea sulle gesta di Maometto II composta negli anni Settanta del XV secolo, oggi edita da MANETTI (1978). I rapporti tra Filelfo e Lazzarelli, tra le loro opere e, soprattutto, tra i relativi proemi meritano senza dubbio ulteriori approfondimenti.

<sup>29</sup> CHARLET (2000, 30).

<sup>30</sup> Come sottolinea FLAMMINI (2017, 232), le *praefationes* di Claudiano costituiscono «microtesti autonomi, non aventi alcuna relazione con la materia svolta nei macrotesti cui sono stati premessi. Il contrassegno formale di questa loro indipendenza è dato dalla scelta del distico elegiaco»; al contrario, il proemio del *De apparatu* (seppur in distici) anticipa il contenuto dell'intero poema, con una protasi tipica del genere epico. Una distinzione tra prefazione e proemio è definita da STOEHR-MONJOU (2018, 137): «On distinguera pour l'Antiquité la préface – discours introducteur non intégré au texte introduit et qui en est en général clairement séparé – et le proème – discours introducteur intégré». Già ONORATO (2008, 12) aveva sottolineato come gli *accessus* dei manoscritti trecenteschi mettessero in evidenza l'uso del distico nelle prefazioni del *De raptu Proserpinae*, a rimarcare la loro indipendenza dal resto dell'opera – una caratteristica, questa, che doveva essere considerata degna di nota anche nel XV secolo, a giudicare dal proemio del *De apparatu*.

<sup>31</sup> GLORIA (1860, 25).



riferito alla bestiola si spiega con un'allusione al mito dei Cercopi, due briganti che per le loro malefatte furono trasformati in scimmie da Zeus<sup>39</sup>. L'episodio è raccontato in *Ou. met.* 14, dove sono rievocate le peregrinazioni di Enea<sup>40</sup> (vv. 75-100):

<i>Hunc ubi Troianae remis auidamque Charybdim</i>	75
<i>Euicere rates, cum iam prope litus adessent</i>	
<i>Ausonium, Libycas uento referuntur ad oras.</i>	
<i>Excipit Aenean illic animoque domoque,</i>	
<i>Non bene discidium Phrygii latura mariti,</i>	
<i>Sidonis inque pyra sacri sub imagine facta</i>	80
<i>Incubuit ferro deceptaque decipit omnes.</i>	
<i>Rursus harenosae fugiens noua moenia terrae</i>	
<i>Ad sedemque Erycis fidumque relatus Acesten,</i>	
<i>Sacrificat tumulumque sui genitoris honorat,</i>	
<i>Quasque rates Iris Iunonia paene cremarat,</i>	85
<i>Soluit et Hippotadae regnum terrasque calenti</i>	
<i>Sulphure fumantis Acheloiadumque relinquit</i>	
<i>Sirenium scopulos orbataque praeside pinus</i>	
<i>In arimen Prochytenque legit sterilique locatas</i>	
<i>Colle Pitheculas, habitantum nomine dictas.</i>	90
<i>Quippe deum genitor, fraudem et periuria quondam</i>	
<i>Cercopum exosus gentisque admissa dolosae,</i>	
<i>In deforme uiros animal mutauit, ut idem</i>	
<i>Dissimiles homini possent similesque uideri;</i>	
<i>Membraque contraxit naresque a fronte resimas</i>	95
<i>Contudit et rugis perarauit anilibus ora</i>	
<i>Totaque uelatos flauenti corpora uillo</i>	
<i>Misit in has sedes; nec non prius abstulit usum</i>	
<i>Verborum et natae dira in periuria linguae;</i>	
<i>Posse queri tantum rauco stridore reliquit.</i>	100

Nel ritratto della scimmietta, le riprese lessicali di Lazzarelli tradiscono il modello ovidiano: nel *De apparatusu*, le espressioni *uultus... aniles* (v. 463) e *rugoso... ore* (v. 465) frammentano *Ou. met.* 14, 96 *rugis... anilibus ora*, mentre l'aggettivo *uillosus* (v. 464) ricalca il sostantivo *uillus* in *Ou. met.* 14, 97. Anche il verbo *strepitare* al v. 465 del *De apparatusu* sembra ispirarsi a *Ou. met.* 14, 100 *stridore*, mentre al v. 466 del poemetto *naresque remissas* riecheggia *Ou. met.* 14, 95 *naresque... resimas*.

Se ancora sussistesse qualche dubbio sulla fonte di Lazzarelli, basterebbe analizzare un altro paio di passi del *De apparatusu* in cui sono disseminate tessere di questi versi ovidiani. L'appellativo *Iris Iunonia* in *Ou. met.* 14, 85 fa riferimento a Iride, personificazione dell'arcobaleno e messaggera degli dèi, cui Giunone aveva ordinato di incendiare le navi troiane: è a quest'episodio, narrato più estesamente in *Verg. Aen.* 5, 605 ss., che allude lo stesso *Ou. met.* 14, 85 (*Quasque rates Iris Iunonia paene cremarat*). Non a caso, nel nostro poemetto, la statua di Giunone è rappresentata con il capo coperto da una nube, a sua volta attraversata dall'arcobaleno (vv. 389-391): *Splendida mox sacrae sequitur Iunonis imago, / eximium contecta caput sub nube corusca: / nube coloratos Thaumantias implicat arcus*. L'ispirazione ovidiana di questa descrizione nel *De apparatusu* (e della rappresentazione padovana) emerge soprattutto dall'analisi del contesto: la statua di Giunone compare dopo una macchina a forma di monte – una rappresentazione dell'isola Eolia – che spira forti

<sup>39</sup> Sulla corretta interpretazione dell'epiteto *atheus* cf. SCUTERI (2024a, 226-27).

<sup>40</sup> Per un quadro sui rapporti di Ovidio con il modello virgiliano nel racconto dei viaggi di Enea vd. BALDO (1995, 29-109).

venti, ed è seguita da un carro trainato da delfini (probabilmente cavalli camuffati) con la statua di Nettuno (vv. 392-400):

*Inde tridentiferi Neptunni forma uidetur  
frenato delphine uehi leuibusque quadrigis:  
spectantumque animis potuissent dira subire  
naufragia Aeneae, frigia delatus ab Ida, 395  
cum peteret Latium. Iussis Iunonis iniquae  
Aeolus aequoreos spumanti turbine fluctus  
extulit atque diem tenebris obduxit opacis;  
atque deus pelagi fluctus undasque sonantes  
composuit rutilos Phoebi radiosque reduxit. 400*

*Tridentifer* (v. 392) è epiteto di Nettuno in *Ou. met.* 8, 596 e *Sidon. carm.* 22, 158 (*tridentiferi Iouis*), mentre il nesso *dira... / naufragia* (vv. 394-395) occorre in *Octauia* 128; il dio ‘che porta il tridente’ fa venire in mente i naufragi di Enea, provocati da Giunone. Prima di approdare in Libia, l’eroe fu colto di sorpresa dai venti di Eolo, istigato dalla dea; Nettuno, dal canto suo, placò la tempesta: ecco motivato l’incontro delle diverse divinità nella rievocazione simbolica delle disavventure dei Troiani. Questi versi del *De apparatu*, dunque, alludono contemporaneamente al naufragio narrato nel primo libro dell’*Eneide* e all’episodio di Iride presente nel quinto: anche in quest’ultimo caso Nettuno, in cambio del sacrificio di Palinuro, risparmiò la flotta troiana superstite che, dopo l’incendio di alcune navi a Drepano, si era allontanata dalle coste siciliane. Le peregrinazioni di Enea sono rievocate anche nel passo delle *Metamorfosi* da cui siamo partiti, in cui si ritrovano tutti i personaggi delle sfilate padovane: *Iris Iunonia* (*Ou. met.* 14, 85) è menzionata poco prima di Eolo, chiamato *Hippotades* (*Ou. met.* 14, 86) per via della sua discendenza da Ippota (non a caso, nel proemio del *De apparatu* compare lo stesso epiteto, al v. 12). Per finire, il riferimento a Inarime in *Ou. met.* 14, 89 ritorna in un altro passo del *De apparatu*, dove Lazzarelli descrive due enormi giganti che camminavano da soli, come fossero vivi (vv. 514-527):

*Anguipes inde gigas, attingens uertice culmen  
astrigerum longo nixus teloque trabali, 515  
ducit centenos et quinquaginta pedestres;  
proximus hisque gigas alius, deforme, tremendum  
atque opus horrificum, sequitur structosque pedestri  
Marte uiros secum iam quinquaginta trahebat.  
Lignorum compage animis et acumine magno 520  
mentis erant ambo structi; tamen ultro mouebant,  
nescio quo pacto, celeris uestigia passus.  
Illos luce frui credas animoque potenti  
atque iterum Geticam terris esurgere Flegram  
Trinacris Encheladum uastaque ex mole leuatum 525  
Tiphoeaque Inarmen tergo excuxisse potenti  
credideris belloque iterum petere astra superbo.*

Il primo gigante ‘dai piedi di serpente’ (v. 514 *anguipes*, epiteto che ricorre in *Ou. met.* 1, 184 e in *Manil.* 4, 581) porta un’asta ‘lunga come una trave’ (v. 515 *teloque trabali*, reminiscenza epica attestata in *Enn. ann.* 607 Skutsch; *Verg. Aen.* 12, 294; *Homer.* 373). Il mostro di legno è accompagnato da un *gigas alius* (v. 517): ai vv. 523-527, Lazzarelli accosta queste macchine ai giganti che osarono sfidare gli dèi. Secondo la variante del mito accolta dall’umanista, a trovarsi imprigionato sotto l’Etna è il gigante Encelado,

mentre Ovidio vi colloca Tifeo, cui allude all'inizio del quattordicesimo libro delle *Metamorfosi* (v. 1 *Iamque Giganteis iniectam faucibus Aetnen*), e che menziona esplicitamente in *met.* 5, 346-358:

*Vasta Giganteis ingesta est insula membris  
Trinacris et magnis subiectum molibus urget  
Aetherias ausum sperare Typhoea sedes.  
Nititur ille quidem pugnatque resurgere saepe,  
Dextra sed Ausonio manus est subiecta Peloro, 350  
Laeua, Pachyne, tibi, Lilybaeo crura premuntur;  
Degrauat Aetna caput; sub qua resupinus harenas  
Eiectat flammamque ferox uomit ore Typhoeus.  
Saepe remoliri luctatur pondera terrae  
Oppidaque et magnos deuoluere corpore montes: 355  
Inde tremit tellus, et rex pauet ipse silentum,  
Ne pateat latoque solum retegatur hiatu  
Inmissusque dies trepidantes terreat umbras.*

Si noti come Lazzarelli, pur situando Encelado – non Tifeo – sotto la Sicilia, si ispiri a quest'ultimo passo delle *Metamorfosi*: al v. 525 del *De apparatusu*, *uastaque... mole* potrebbe derivare da una contaminazione di *Ou. met.* 5, 346 *uasta... insula* e 347 *magnis... molibus*; in quest'ultimo verso ovidiano compare anche il termine *Trinacris*, pure ripreso dall'umanista al v. 525.

Anche Tifeo è ricordato nel *De apparatusu* (v. 526), ma è collocato sotto Ischia, qui chiamata Inarime (v. 526 *Inarmen*, cf. anche *Ou. met.* 14, 89). È Virgilio ad associare Tifeo a Inarime, in un paragone tra la furia del gigante e quella di Turno (*Aen.* 9, 716 *Inarime Iouis imperiis imposta Typhoeo*); virgiliana è pure la collocazione di Encelado sotto l'Etna (*Aen.* 3, 578-582):

*Fama est Enceladi semustum fulmine corpus  
Vrgeri mole hac ingentemque insuper Aetnam  
Impositam ruptis flammam exspirare caminis, 580  
Et fessum quotiens mutet latus, intremere omnem  
Murmure Trinacriam et caelum subtexere fumo.*

La rievocazione della Gigantomachia nel *De apparatusu*, dunque, segue la versione virgiliana del mito, pur mantenendo una fisionomia stilistico-lessicale squisitamente ovidiana.

In conclusione, l'analisi di questi passi del *De apparatusu Patauini hastiludii* ha auspicabilmente rilevato le modalità originali con cui Lodovico Lazzarelli imitò i *magni auctores*, contaminando e risemantizzando varie tessere lessicali e tematiche.

Nel racconto del torneo quattrocentesco, l'attualizzazione del poema epico classico all'insegna della continuità tra passato e presente riprende un *topos* di molti *carmina* claudiane: come si è visto, è possibile rintracciare un modello ben preciso nella *praefatio* del panegirico per il terzo consolato di Onorio, cui l'umanista attinge non solo a livello lessicale, ma anche metrico e contenutistico (si pensi alla funzione dedicatoria del proemio in distici elegiaci, incentrato sul confronto tra mito e occasione presente). L'uso del distico nell'epilogo, invece, si deve alla presenza dell'orazione funeraria per Matteo Vitturi e, probabilmente, all'influenza di Catull. 65. La rielaborazione personale delle fonti è particolarmente evidente dall'analisi del passo ovidiano sui viaggi di Enea: il poeta marchigiano lo ha "frazionato" in diversi *loci* del *De apparatusu*, contaminandolo con il

racconto dell'*Eneide* e disperdendo vari tasselli in un continuo gioco di allusione e dissimulazione, che tuttavia consente a un lettore avveduto di ricomporre il *puzzle* originario. Questa prima, provvisoria indagine ha rivelato svariate reminiscenze antiche, oltre a quelle ovidiane: epiche e tragiche *in primis* (con una netta prevalenza di Virgilio e Seneca tragico), ma anche elegiache (Properzio, Catull. 65); di importanza non secondaria si rivelano anche alcuni poeti tardo-antichi, in particolare Claudiano.

Benedetta Scuteri  
Università degli Studi di Padova  
[benedetta.scuteri@gmail.com](mailto:benedetta.scuteri@gmail.com)

*Riferimenti bibliografici*

ANSELMI 2006

G. M. Anselmi (a cura di), *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna.

ARBIZZONI 2005

G. Arbizzoni, s.v. *Lazzarelli Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Roma, 180-84.

ASCOLI 2016

A. R. Ascoli, *Proemi*, in A. Izzo (a cura di), *Lessico critico dell'Orlando furioso*, Roma, 341-65.

ATTI 1959

*Atti del Convegno internazionale Ovidiano (Sulmona, maggio 1958)*, II, Roma.

BALDO 1995

G. Baldo, *Dall'Eneide alle Metamorfosi. Il codice epico di Ovidio*, Padova.

BELLUCCI 2015

N. Bellucci, *Indagini metriche sul distico elegiaco in Claudiano*, «*Eruditio Antiqua*» VII, 185-212.

BERTOLINI 1991

M. Bertolini (a cura di), *Fasti Christianae Religionis di Ludovico Lazzarelli, testo edito per la prima volta, corredato di apparato critico e di introduzione*, Napoli.

BISANTI 2024

A. Bisanti, *L'Alfonseis di Matteo Zupardo e la figura di Giorgio Skanderbeg nel libro IV del poema*, «*BStudLat*» LIV 1, 50-92.

BRAIDOTTI 1993

C. Braidotti, *Prefazioni in distici elegiaci*, in Catanzaro – Santucci 1993, 57-83.

BRANCA 1980

V. Branca, *Momarie veneziane e Fabula di Orfeo*, in *Umanesimo e Rinascimento. Studi offerti a Paul Oskar Kristeller*, Firenze, 57-73.

BRANCATI 2023

F. Brancati, *Riscrivere Boiardo: Francesco Berni, il Rifacimento dell'Inamoramento de Orlando e il proemio del romanzo cavalleresco*, Venezia.

BRINI 1955

M. Brini (a cura di), *Ludovico Lazzarelli. Testi scelti*, in E. Garin – M. Brini – C. Vasoli – P. Zambelli (a cura di), *Testi umanistici su l'Ermetismo. Testi di Ludovico Lazzarelli, F. Giorgio Veneto, Cornelio Agrippa di Nettesheim*, Roma, 21-77.

BUONGIOVANNI 2009

C. Buongiovanni, *L'epigramma prefatorio da Marziale a Sidonio Apollinare*, «*Voces*» XX, 49-79.

## BUREAU 2006

B. Bureau, *Commencements et fins différés dans la poésie de Claudien*, in B. Bureau – C. Nicolas (éds.), *Commencer et Finir. Débuts et fins dans les littératures grecque, latine, et néolatine*, I, Lyon, 187-206.

## CAMERON 1970

A. Cameron, *PAP. ANT. III. 115 and the Iambic Prologue in Late Greek Poetry*, «CQ» XX 1, 119-29.

## CATANZARO – SANTUCCI 1993

G. Catanzaro – F. Santucci (a cura di), *La poesia cristiana latina in distici elegiaci. Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 20-22 marzo 1992)*, Assisi.

## CHARLET 1991

J.-L. Charlet (éd.), *Claudien, Œuvres*, I, Paris.

## CHARLET 2000

J.-L. Charlet (éd.), *Claudien, Œuvres*, II 1, Paris.

## CHARLET 2011

J.-L. Charlet, *Genre littéraire, forme métrique et destination du poème: à propos des distiques élégiaques de Claudien*, in F. Garambois-Vasquez (éd.), *Claudien: Mythe, histoire et science (Journée d'étude du jeudi 6 novembre 2008, Université Jean Monnet de Saint-Étienne)*, Saint-Étienne, 15-25.

## CLARK – COULSON – MCKINLEY 2011

J. G. Clark – F. T. Coulson – K. L. McKinley (eds.), *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge.

## CONSOLINO 2003

F. E. Consolino, *Metri, temi e forme letterarie in Ausonio*, in *Ead.* (a cura di), *Forme letterarie nella produzione latina di IV-V secolo*, Roma, 147-94.

## CORFIATI 2003A

C. Corfiati, *Il cod. Vat. lat. 2853: per la storia dei Fastorum Christianae Religionis libri di Ludovico Lazzarelli*, «Roma nel Rinascimento», 245-76.

## CORFIATI 2003B

C. Corfiati, *La Laurea di Ludovico Lazzarelli*, in M. de Nichilo – G. Distaso – A. Iurilli (a cura di), *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, Roma, 337-88.

## CORFIATI 2006

C. Corfiati (a cura di), *Ludovico Lazzarelli, De gentiliū deorum imaginibus*, Messina.

## CRISCIANI 2000

C. Crisciani, *Hermeticism and Alchemy: The Case of Ludovico Lazzarelli*, «Early Science and Medicine» V 2, 145-59.

CRISCIANI 2011

C. Crisciani, *Gli interessi e i testi alchemici di Ludovico Lazzarelli*, in P. Arfé – I. Caiazzo Lacombe – A. Sannino (a cura di), *Adorare caelestia, gubernare terrena. Atti del Colloquio Internazionale in onore di Paolo Lucentini (Napoli, 6-7 novembre 2007)*, Turnhout, 421-48.

CURTIUS 1948

E. R. Curtius, *Europaeische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern (trad. it. Firenze 1993).

DE FRANCHIS 2014

M. De Franchis, *Pour qui écrit Tite-Live ?*, in J.C. Julhe (éd.), *Pratiques latines de la dédicace. Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris, 189-213.

DELCORNO BRANCA 2016

D. Delcorno Branca, *Ariosto e la tradizione del proemio epico-cavalleresco*, in G. Bucchi – F. Tomasi (a cura di), *Lettura dell'Orlando furioso*, I, Firenze, 59-99.

DÖPP 1980

S. Döpp, *Zeitgeschichte in Dichtungen Claudians*, Wiesbaden.

ENENKEL 2021

K. Enenkel, *Ludovico Lazzarellis Lehrgedicht De gentilium deorum imaginibus*, in R. Markevičiūtė – B. Roling (Hrsg.), *Die Poesie der Dinge: Ziele und Strategien der Wissensvermittlung im lateinischen Lehrgedicht der Frühen Neuzeit*, Berlin, 21-41.

ENENKEL 2022

K. Enenkel, *Mythography as Ekphrasis: Ludovico Lazzarelli's De gentilium deorum imaginibus, and the Poetics of Humanism*, in A.J. DiFuria – W.S. Melion (eds.), *Ekphrastic Image-Making in Early Modern Europe*, Leiden-Boston, 201-38.

FEDALTO 1980

G. Fedalto, *Stranieri a Venezia e a Padova*, in G. Arnaldi – M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, III 1, Vicenza, 499-535.

FELGENTREU 1999

F. Felgentreu, *Claudians praefationes: Bedingungen, Beschreibungen und Wirkungen einer poetischen Kleinform*, Stuttgart-Leipzig.

FERNANDELLI 2013

M. Fernandelli, *Cultura e significati della praefatio all'Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria di Claudiano*, in L. Cristante – T. Mazzoli (a cura di), *Il calamo della memoria V. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste, 75-125.

FERNANDELLI 2015

M. Fernandelli, *Chartae laboriosae: autore e lettore nei carmi maggiori di Catullo (c. 64 e 65)*, Cesena.

FILOSINI 2014

S. Filosini (a cura di), *Sidonio Apollinare, Epitalamio per Ruricio e Iberia: edizione, traduzione e commento*, Turnhout.

FLAMMINI 2017

G. Flammini, *La teorizzazione della λαλιά e il suo influsso nelle Praefationes di Claudio Claudiano*, «GIF» LXIX, 227-45.

FRINGS 1975

U. Frings (Hg.), *Claudius Claudianus, Epithalamium de nuptiis Honorii Augusti: Einleitung und Kommentar*, Meisenheim am Glan.

FRITSEN 2000

A. Fritsen, *Ludovico Lazzarelli's Fasti christianae religionis: Recipient and Context of an Ovidian Poem*, in G. Tournoy – J. Ijsewijn – D. Sacré (eds.), *Myrica: Essays on Neo-Latin Literature in Memory of Jozef Ijsewijn*, Leuven, 115-32.

FRITSEN 2001

A. Fritsen, *Readership and Patronage: The Manuscript History of Ludovico Lazzarelli's Fasti Christianae Religionis*, in R. G. Babcock – L. Patterson (eds.), *Old Books, New Learning: Essays on Medieval and Renaissance Books at Yale*, New Haven, 93-104.

GALLO – NICASTRI 1995

I. Gallo – L. Nicastri (a cura di), *Aetates Ovidianae: lettori di Ovidio dall'Antichità al Rinascimento*, Napoli.

GARGAN 2006

L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia*, in L. Gargan – M.P. Mussini Sacchi (a cura di), *I classici e l'università umanistica. Atti del Convegno di Pavia (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, Messina, 459-85.

GLORIA 1860

A. Gloria, *Dei podestà e capitani di Padova dal 1405 al 1509: serie cronologica provata coi documenti*, Padova.

GODWIN 1995

J. Godwin (ed.), *Catullus, Poems 61-68. Edited with Introduction, Translation and Commentary*, Warminster.

HANEGRAAFF 2005

W. J. Hanegraaff, s.v. *Lazzarelli Lodovico*, in W. J. Hanegraaff – A. Faivre – R. van den Broek – J. P. Brach (eds.), *Dictionary of Gnosis and Western Esotericism*, Leiden-Boston, 679-82.

HANEGRAAFF – BOUTHORN 2005

W. J. Hanegraaff – R. M. Bouthorn, *Lodovico Lazzarelli (1447-1500): The Hermetic Writings and Related Documents*, Tempe.

HERZOG 1966

R. Herzog, *Die allegorische Dichtkunst des Prudentius*, München.

HINES – HINES 2022

Z. Hines – C. Hines, *Oratio Iusti de Iustis de dignitate procerum antiquissimorum Britonum (1468). A First Edition and English Translation with Commentary*, «HumLov» LXXI 2, 181-246.

HIRDT 1975

W. Hirdt, *Studien zum epischen Prolog: der Eingang in der Erzählenden Versdichtung Italiens*, München.

JAKOBI 2014

R. Jakobi (Hg.), *Nemesianus, Cynegetica: Edition und Kommentar*, Berlin-Boston.

KEITH – RUPP 2007

A. Keith – S. Rupp (eds.), *Metamorphosis. The Changing Face of Ovid in Medieval and Early Modern Europe*, Toronto.

KRISTELLER 1938

P. O. Kristeller, *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli. Contributo alla diffusione delle idee ermetiche nel Rinascimento*, «ASNP» ser. II 7, 237-62, ora in Kristeller 1956, 221-48.

KRISTELLER 1941

P. O. Kristeller, *Ancora per Giovanni Mercurio da Correggio*, «La Bibliofilia» XLIII, 23-28, ora in Kristeller 1956, 249-57.

KRISTELLER 1956

P. O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, I, Roma.

KRISTELLER 1960

P. O. Kristeller, *Lodovico Lazzarelli e Giovanni da Correggio, due ermetici del Quattrocento, e il manoscritto II.D.I.4 della Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo*, in A. Peponi (a cura di), *Biblioteca degli Ardenti della città di Viterbo. Studi e ricerche nel 150° della fondazione*, Viterbo, 15-37, ora in P. O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, III, Roma 1993, 207-25.

LANCELOTTI 1765

G. F. Lancellotti (a cura di), *Ludouici Lazzarelli... Bombyx. Accesserunt ipsius aliorumque poetarum carmina...*, Aesii.

LAZZARELLI 1629

L. Lazarelli, *De Patauino Hastiludo praeclarissima carmina dicata perillustri, ac nobilissimo iuueni d. Marcelliano Guarienti nobili Veronensi, in Patauino lyceo litterarum praeomnibus studiosissimo*, Patauij.

LEHMANN 1959

P. Lehmann, *Betrachtungen über Ovidius im lateinischen Mittelalter*, in Atti 1959, 193-98.

LIPPINCOTT 1989

K. Lippincott, *The neo-Latin historical epics of the north Italian courts: an examination of "courtly culture" in the fifteenth century*, «Renaissance Studies» III 4, 415-28.

LODI 1996

S. Lodi, *Lo Iustianum: una villa umanistica nei pressi di Verona*, «IMU» XXXIX, 209-63.

LUDWIG 1977

W. Ludwig, *Die Borsias des Tito Strozzi: ein Lateinisches Epos der Renaissance*, München.

MANETTI 1978

A. Manetti, *G.M. Filelfo*, Amyris, Bologna.

MELONI 2001

M. Meloni, *Ludovico Lazzarelli umanista settempedano e il De gentilium deorum imaginibus*, «StudPic» LXVI, 91-173.

MITCHELL 1936

R. J. Mitchell, *English Students at Padua, 1460-75: (The Alexander Prize Essay)*, «Transactions of the Royal Historical Society» XIX, 101-17.

MITCHELL 1955

R. J. Mitchell, *John Free: from Bristol to Rome in the Fifteenth Century*, London.

MONDIN 2008

L. Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda latinità*, in A. M. Morelli (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 29-31 maggio 2006)*, II, Cassino, 397-494.

MONTEVERDI 1959

A. Monteverdi, *Aneddoti per la storia della fortuna di Ovidio nel Medio Evo*, in Atti 1959, 181-92.

MORESCHINI 1985

C. Moreschini, *Dall'Asclepius al Crater Hermetis: studi sull'Ermetismo latino tardo-antico e rinascimentale*, Pisa.

MORESCHINI 2000

C. Moreschini, *Storia dell'Ermetismo cristiano*, Brescia.

MORESCHINI – SACI – TRONCARELLI 2009

C. Moreschini – M.P. Saci – F. Troncarelli, *Edizione nazionale delle opere di Ludovico Lazzarelli*, I, Pisa.

MURARO 1981

M. T. Muraro, *La festa a Venezia e le sue manifestazioni rappresentative. Le compagnie della calza e le Momarie*, in G. Arnaldi – M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, III 3, Vicenza, 315-41.

O'NEAL 1997

W. J. O'Neal (ed.), *A critical edition of De gentilium deorum imaginibus by Ludovico Lazzarelli, first edited text with introduction and translation*, Lewiston.

ONORATO 2008

M. Onorato (a cura di), *Claudio Claudiano, De raptu Proserpinae*, Napoli.

OTTRIA 2022

I. Ottria, *Metamorfosi semantiche di Scilla tra fonti classiche e riprese mediolatine*, in M. De Nonno – E. Romano (a cura di), *Atti del VI Seminario nazionale per Dottorandi e Dottori di ricerca in Studi Latini della Consulta Universitaria di Studi Latini (10 dicembre 2021)*, Roma, 187-212.

PARISI 1999

F. Parisi, *Contributi per il soggiorno padovano di Hartmann Schedel: una silloge epigrafica del codice latino monacense 716*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» XXXII, 1-76.

PARRAVICINI 1914

A. Parravicini, *Le prefazioni di Claudio Claudiano*, «Athenaeum» II, 183-94.

PERRELLI 1992

R. Perrelli, *I proemî claudianeî: tra epica ed epidittica*, Catania.

PITTALUGA 2003

S. Pittaluga, *Lettori umanistici di Ovidio*, in P. Lardet (éd.), *La tradition vive: mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, Turnhout, 335-47.

PITTALUGA 2011

S. Pittaluga, *Dediche, prologhi e appelli al lettore nella letteratura latina del Quattrocento*, in L. Secchi Tarugi (a cura di), *Mecenati, artisti e pubblico nel Rinascimento. Atti del XXI Convegno internazionale (Pienza-Chianciano Terme, 20-23 luglio 2009)*, Firenze, 343-50.

POLARA 1979

G. Polara, *Precettistica retorica e tecnica poetica nei proemi della poesia latina*, in D. Goldin – G. Folena (a cura di), *Retorica e poetica. Atti del III Convegno Italo-tedesco (Bressanone 1975)*, Padova, 95-113.

REPERTORIUM 1997

S.v. *Lazzarelli Ludovico*, in *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, VII, Roma, 159-61.

RICCI 1989

M. Ricci, *Claudiano e i distici elegiaci*, in G. Catanzaro – F. Santucci (a cura di), *Tredici secoli di elegia latina. Atti del Convegno Internazionale (Assisi 22-24 aprile 1988)*, Assisi, 289-300.

ROBINSON 2011

M. Robinson, *Ovid Fasti Book 2. Edited with introduction and commentary*, Oxford-New York.

ROELLENBLECK 1978

G. Roellenbleck (Hg.), *Ludovico Lazzarelli, Opusculum de Bombyce*, in H. Rheinfelder – P. Christophorov – E. Müller-Bochat (Hrsg.), *Literatur und Spiritualität. Hans Sckommodau zum siebzigsten Geburtstag*, München, 213-31.

ROMANO 1977-1979

E. Romano, *Costanti del proemio didascalico nella poesia greca e latina*, «ALGP» XIV-XVI, 249-57.

SACI 1998

M. P. Saci, *Le miniature in alcuni codici di Ludovico Lazzarelli*, «Rivista di storia della miniatura» III, 115-30.

SACI 1999

M. P. Saci, *Ludovico Lazzarelli da Elicona a Sion*, Roma.

SACI 2000

M. P. Saci, *Ludovico Lazzarelli, un Ovidio cristiano*, in V. De Caprio – C. Ranieri (a cura di), *Presenze eterodosse nel viterbese tra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno Internazionale (Viterbo, 2-3 Dicembre 1996)*, Roma, 27-62.

SACI 2011

M. P. Saci, *Due cicli figurativi nei codici di Ludovico Lazzarelli*, «Codex aquilarensis» XXVII, 305-18.

SANTI 1976-1977

M. T. Santi, *Su Richard Lee ed altri studenti inglesi a Padova nel '400*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» IX-X, 250-52.

SANTORO 1989

M. Santoro, *Ariosto e il Rinascimento*, Napoli.

SCHMIDT 1976

P. L. Schmidt, *Politik und Dichtung in der Panegyrik Claudians*, Konstanz.

SCHRÏVERS 1988

P. H. SchrÏvers, *Horace et Claudien : à propos de Praefatio de tertio consulatu Honorii*, in R. Chevallier (éd.), *Présence d'Horace*, Tours, 247-54.

SCUTERI 2021

B. Scuteri, *Il De apparatu Patavini hastiludii di Ludovico Lazzarelli*. «*Racconto poetico di una giostra fatta a Padova*», «Litterae caelestes» XII, 73-82.

SCUTERI 2024A

B. Scuteri, *Il De apparatu Patavini hastiludii di Lodovico Lazzarelli tra storia e mito: evidenze grafiche e paratestuali*, in L. Buzzegoli – L. Del Corso – G. Mirante – R. Villa (a cura di), *Testo, supporto e sistema comunicativo. Dalla Grecia antica al web*, Roma, 217-37.

SCUTERI 2024B

B. Scuteri, *L'anonimo volgarizzamento del De apparatu Patavini hastiludii di Lodovico Lazzarelli*, in C. Cappelli – G. Gallucci – F. Gatti – L. Monaci – S. Rossi – F. Samorì – A. Stabile – P. Vesentin (a cura di), «*Oggi sento la mia immobilità come un tormento*»: *forme dell'adattamento. Atti del convegno dottorale svoltosi presso l'Università degli Studi di Padova (5-6 maggio 2022)*, Padova, 113-41.

SPINAZZÉ 2014

L. Spinazzé, *La circolazione del testo*, in A. Franzoi (a cura di), *Le Elegie Di Massimiano. Testo, Traduzione e Commento (Note Biografiche e Storico-Testuali, Appendix Maximiani*, a cura di P. Mastandrea – L. Spinazzé), Amsterdam, 33-67.

STOEHR-MONJOU 2018

A. Stoehr-Monjou, *La préface dans l'Antiquité romaine*, «BAGB» II, 126-37.

TARIGO 2012

P. G. Tarigo, *Variazioni tardoantiche della topica allegoria della nave: due esempi claudiane*, «Senecio» [rivista online], 1-7.

TARTARI CHERSONI 1974

M. Tartari Chersoni, «*La navicella dell'ingegno*»: da Properzio a Dante, «BStudLat» IV, 219-28.

TENERELLI 1991

N. Tenerelli, *Ludovico Lazzarelli ed il Rinascimento filosofico italiano*, Bari.

THRAEDE 1962

K. Thraede, s.v. *Epos*, in T. Klauser (Hg.), *Reallexikon für Antike und Christentum*, V, Stuttgart, coll. 983-1042.

USSANI 1959

V. Ussani Jr., *Appunti sulla fortuna di Ovidio nel Medioevo*, in Atti 1959, 159-80.

VISANI 1987

O. Visani, *La tecnica dell'esordio nel poema cavalleresco dai cantari all'Ariosto*, «Schifanoia» III, 45-84.

VISCO 1852

G. Visco (a cura di), *Per le nozze di Francesco Gasparini con Teresa Brusoni: descrizione della giostra seguita in Padova nel giugno 1466*, Padova.

WARE 2004

C. Ware, *Claudian: The Epic Poet in the Prefaces*, in M. Gale (ed.), *Latin Epic and Didactic Poetry*, Swansea, 181-201.

WEISS 1957<sup>2</sup>

R. Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, Oxford.

WOODMAN 2022

A. J. Woodman, *Horace: Odes Book III*, Cambridge.

ZARINI 2000

V. Zarini, *Les Préfaces des poèmes épico-panégyrique dans la latinité tardive (IVe-VIe s.): esquisse d'une synthèse*, in L. Kohn-Pireaux (éd.), *Le texte prefaciel*, Nancy, 35-47.

ZARINI 2007

V. Zarini, *Les préfaces dans la poésie panégyrique de la latinité tardive*, in B. Bureau – C. Nicolas (éds.), *Commencer et finir. Débuts et fins dans les littératures grecque, latine et néolatine*, I, Lyon, 175-86.

ZORZI 1988

L. Zorzi, *Carpaccio e la rappresentazione di Sant'Orsola. Ricerche sulla visualità dello spettacolo nel Quattrocento*, Torino.